

NUOVI ORIZZONTI

Settimanale di informazione - Autorizzazione Tribunale di Roma n. 122/83

N. 1 - GENNAIO-FEBBRAIO-2017

Per una Polizia Locale tra la Gente

La testata Nuovi Orizzonti, che da anni da voce al nostro sindacato, da oggi cambia pelle e, guardando alle sue radici, vuole sempre di più diventare spazio di confronto e crescita culturale per la categoria oltre che cassa di risonanza per le rivendicazioni della nostra lotta che ha come obiettivo principale la Riforma della nostra legge quadro cercando di capire quali sono i mali oscuri che impediscono alla nostra meravigliosa categoria di vedere affermati quei diritti e quelle rivendicazioni da troppo tempo negate.

UNA POLIZIA LOCALE SENZA CONFINI



Falsi amici e vere speranze.

Lo stato d'animo della maggior parte dei poliziotti locali italiani, sfiniti, o Il titolo di quest' articolo riassume bene ormai, da promesse non mantenute, dichiarazioni mendaci e cambi di linee dettati dalla convenienza dell'ultimo minuto. La mancata approvazione dell'emendamento presentato alla legge di stabilità che avrebbe dovuto reintrodurre l'equo indennizzo e della causa di servizio rappresenta l'ultimo dei tanti schiaffi che la categoria ha subito negli ultimi anni. Ho visto e sentito alternarsi sull'argomento tanti politici, ricordo ancora le parole del sottosegretario Cosimo Ventucci, che, in un convegno sulla riforma della legge 65 tenutosi nella primavera del 2007, disse: "Guardatevi dai falsi amici", riferendosi a quell'insieme di rappresentati politici collocati sia a destra che a sinistra, nonché ai grandi dirigenti e detentori di poteri pubblici vari che vedono nell'ingresso nel comparto sicurezza una "deminutio" del loro potere. Quelle parole le porto con me da tanti anni e sono quelle più vere e sincere fino ad ora ascoltate, infatti, di impegni e promesse è piena la nostra agenda, mentre nel frattempo molti colleghi sono morti in servizio, molti altri sono restati

gravemente infortunati e non un passo avanti è stato fatto sul tema della prevenzione e della sorveglianza sanitaria per cui nulla sappiamo circa sulle patologie per le quali ogni hanno muoiono, per cause direttamente riconducibili al nostro servizio come quelle cardiovascolari e tumorali. Ma allora chi sarebbero i nostri falsi amici? Forse è il caso di rispondere a questa domanda prima di procedere oltre nella nostra analisi.

Noi sappiamo che quando si studia una nuova lingua straniera s'incontrano sempre delle parole che hanno un suono ed una scrittura simile a quelle della nostra lingua ma che in realtà hanno un significato completamente diverso, come ad esempio nella lingua spagnola la parola "aceite" non significa aceto ma olio, ecco allora nella linguistica i "Falsos Amigos" sono quelle parole che ci fanno pensare, per la loro similitudine ad altre della nostra lingua ad un significato, quando invece ne hanno un altro.

Allo stesso modo la Polizia Locale Italiana ha molti politici, tecnici e vertici di corpi e forze dell'ordine che dicono di volere la nostra affermazione professionale ma che poi, nei fatti, nella vita quelli contano molto, continuano ad operare per tenerci nel nostro limbo giuridico e normativo.

Il primo ostacolo al riconoscimento dei nostri diritti è senza dubbio da rintracciare nella volontà della trimurti sindacale, mi concederete questo "pannellismo", che vuole pervicacemente che noi si rimanga dei comunali, degli impiegati in divisa ed è solo a seguito del grande Sciopero Nazionale del 12 febbraio 2015 che hanno rivisto le loro posizioni su equo indennizzo e causa di servizio, ma badate solo su questo, perché in tema di Riforma loro sono, come sempre, schierati per la nostra permanenza in ambito enti locali. Altro nemico subdolo è la divisione fra i sindacati autonomi, se noi fossimo realmente uniti, avremmo già ottenuto la nostra riforma, infatti, appare chiaro come la maggioranza delle donne e degli uomini della Polizia Locale Italiana si senta rappresentata da quelle forze sindacali che hanno come primo obiettivo quello di vedere affermato il riconoscimento dei diritti e delle tutele legate alla nostra attività lavorativa.

Ma tutto questo non basta perché la ferma volontà di relegare la Polizia Locale nell'angolino del né carne né pesce nasce in certe stanze istituzionali e certe lobby di potere che mal sopportano la nostra crescita giuridica e quindi di potere.

Ogni giorno svolgiamo compiti istituzionali che ci vedono, nei fatti, in prima linea nella difesa della legalità e del contrasto alle attività illecite, eppure facciamo tutto questo dovendo chiedere cortesemente il permesso per accedere a strumenti lavorativi basilari per la vita di ognuno di noi come lo SDI!!!! Ma è possibile fermare una persona, controllare i suoi documenti, l'auto che guida, il negozio o bar che gestisce e non sapere che precedenti ha, ossia senza conoscere chi ho davanti?

Tutto questo però non basta a definire l'ambito delle responsabilità se versiamo in questa situazione, la verità è che il più grande nemico della categoria siamo noi stessi perché dovremmo rispondere finalmente ad una domanda fondamentale chi e che cosa vogliamo essere? Poliziotti a tutto tondo dentro il comparto sicurezza o impiegati in divisa comprati con lo straordinario ma senza tutele?

La risposta all'ultima domanda non è più rinviabile e l'esigenza di tutelare e garantire la nostra dignità lavorativa, la nostra salute ed il nostro salario non consentono giochi o finte volontà di cambiamento, insomma per dirlo pomposamente il futuro non aspetta e noi dobbiamo coglierlo.

Emanuele Fabiani



DONNE IN DIVISA

Guardando la TV qualche giorno fa scopro uno spot pubblicitario il cui protagonista è un robot alla ricerca di qualità umane come la disponibilità, l'empatia, la comprensione per migliorare il proprio lavoro. La cosa sorprendente è che in una delle scene la protagonista è un'agente donna della Polizia Locale intenta a fornire indicazioni ad alcuni cittadini in un'atmosfera di reciproca disponibilità. Al di là della sorpresa, inutile ribadire che normalmente non è questa l'immagine che i media offrono di noi, la scena mi ha fatto riflettere anche per la scelta di un'agente donna a rappresentare la categoria. Cosa c'è di strano? Direi che non dovrebbe neppure stupirmi, a Roma siamo circa la metà degli appartenenti al Corpo eppure se agli occhi del cittadino il "vigile" è quel che è, nel grande mare magnum dei luoghi comuni quello che vuole le vigilesse rigide, superbe, anzi un tantino spocchiose, signore depresse che trovano la propria realizzazione personale smettendo la vestaglia e indossando la divisa" per infliggere al povero automobilista le più atroci pene, rappresenta forse uno di quelli più radicati. E scusate se ho usato il termine vigili e vigilessa perché nonostante tutto l'impegno profuso e in barba alla legge non si riesce ad andare oltre. Al di là della speranza che qualcuno abbia positivamente accolto l'idea della pubblicità ed il parallelismo con una professione, la nostra, che è davvero di mediazione sociale, io, guardando quella figura femminile, ho riflettuto sul mio ruolo come donna all'interno della Polizia Locale. Quando ho vinto il concorso, svariati anni fa, oltre alla felicità innegabile per il posto di lavoro a tempo indeterminato e con l'ingresso nel novero del dipendente pubblico, non nascondo i molti dubbi che avevo su cosa volesse dire per una donna fare un lavoro di questo tipo. Durante il corso di formazione, la mia classe aveva un tutor donna e, proprio lei, per prima, ci pose di fronte alle difficoltà incontrate, a suo tempo ed il costante bisogno di dimostrarsi all'altezza e nel contempo l'innegabile esigenza di adattare anche la propria testa ad un lavoro piuttosto maschile. Sono arrivate poi, le incertezze dei primi tempi, le innegabili resistenze anche di qualche collega e con fatica ho capito che, senza svilire le capacità del singolo e, soprattutto, senza barricate in inutili questioni di genere essere donna poteva darmi qualcosa in più proprio nelle relazioni con l'utenza, nella sensibilità necessaria in alcune circostanze. Come ognuno di noi potrei elencare decine di esperienze in cui ho percepito la rilevanza sociale del nostro lavoro, sottoposta ahimè ad una costante opera di svilimento e delegittimazione, ma ci sono stati eventi in cui ho compreso che affrontare quella cosa con la testa ed il sentire di una donna aveva fatto la differenza anche per me. Mi tornano di frequente alla memoria servizi di guardia medica in cui destinatarie del TSO erano donne spesso giovani donne in cui la mia presenza o quella di altre colleghe ha creato un clima di rispetto e tutela del privato in

persone così fragili in quel momento così esposte....ricordo un episodio di stalking nel quale mi imbattei in maniera del tutto casuale, una giovane donna si era presentata in lacrime al Comando e mi venne letteralmente affidata. L'introduzione dell'art. 612 bis al codice penale era un fatto recentissimo e dovetti fare appello più al mio sentire personale e all'esperienza maturata che non alle reali capacità di applicare in modo corretto il dettato normativo. Di una cosa sono certa il nostro lungo colloquio e tutto quello che facemmo successivamente per restituirla la serenità e darle cognizione di ciò che doveva fare ebbe i suoi effetti è questo basta a dare senso a tutto.

Maria Francesca del Gobbo



Precarietà e stato sociale

"Ho vissuto (male) per trent'anni, qualcuno dirà che è troppo poco. Quel qualcuno non è in grado di stabilire quali sono i limiti di sopportazione, perché sono soggettivi, non oggettivi. Ho cercato di essere una brava persona, ho commesso molti errori, ho fatto molti tentativi, ho cercato di darmi un senso e uno scopo usando le mie risorse, di fare del malessere un'arte.

Ma le domande non finiscono mai, e io di sentire sono stufo. E sono stufo anche di pormene. Sono stufo di fare sforzi senza ottenere risultati, stufo di critiche, stufo di colloqui di lavoro come grafico inutili, stufo di sprecare sentimenti e desideri per l'altro genere (che evidentemente non ha bisogno di me), stufo di invidiare, stufo di chiedermi cosa si prova a vincere, di dover giustificare la mia esistenza senza averla determinata, stufo di dover rispondere alle aspettative di tutti senza aver mai visto soddisfatte le mie, stufo di fare buon viso a pessima sorte, di fingere interesse, di illudermi, di essere preso in giro, di essere messo da parte e di sentirmi dire che la sensibilità è una grande qualità.(...).

Inizia così la lettera che Michele, trentenne friulano, scrive poco prima di porre fine alla sua esistenza. A questo punto si dovrebbe tacere. Si dovrebbe chiudere il discorso per rispetto di Michele, per rispetto di una generazione di giovani italiani messi al margine di un mondo del lavoro sempre più impersonale, inumano, infinitesimo. Ma noi siamo Sindacato, noi non possiamo tacere. Non possiamo chiudere il discorso alzando l'ennesima bandiera bianca. Dobbiamo fare una profonda autocritica sulla chiusura che per decenni abbiamo avuto nei confronti dei cosiddetti "flessibili", a tutto vantaggio dell'introspezione corporativa avuta verso gli occupati, i dipendenti, i colleghi appunto. Dobbiamo inoltre anche noi come Sindacato di categoria, fare autocritica della chiusura nelle ottiche di specie, nelle problematiche interne che ci hanno fatto perdere di vista la salvaguardia dei Diritti di chi è fuori dal mondo del lavoro. Generazioni che vivono ormai spossate tra speranze di poco (un impiego qualsiasi a qualsiasi condizione) e la perenne emigrazione, un fenomeno mai realmente interrotto e dai numeri incredibili di cui, si fatica oggi a percepire la vastità.

Ora che questo "fuori" è maggioranza ed erode progressivamente la sfera delle tutele e la riserva indiana dei tutelati, chi sarà chiamato a manifestare per ripristinare i Diritti di un pubblico impiego ridotto ai minimi? Chi si dovrebbe scandalizzare della precarizzazione del pubblico impiego, della scuola ecc.? non certo coloro i quali sono passati attraverso i co.co.co., i co.co.pro., gli interinali, gli orfani dell'articolo 18, una forza lavoro infine approdata ai vouchers.

La demolizione della funzione pubblica e di tutti i comparti del pubblico impiego è l'ultimo atto della cinesizzazione del lavoro in occidente. Soluzione imposta senza condivisione e per altro non più rispondente ai nuovi scenari in cui la cosiddetta Rivoluzione Informatica, riduce di anno in anno l'utilizzo di forza lavoro generica, di mestieri e finanche professioni.

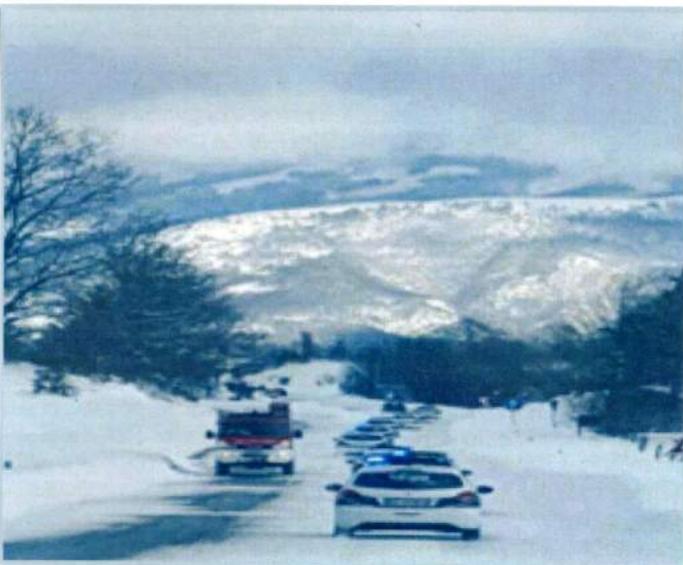
In questo orizzonte desolato l'Italia brilla, unica in Europa, per l'ostinata negazione del "reddito di cittadinanza" o se preferite "sussidio di disoccupazione". Forse che i Tavoli ministeriali con i soloni del grande sindacato hanno più interesse a mantenere il loro centro di potere fatto di discrezionalità e decisionalità sulla concessione di cassa integrazione che non, una equa distribuzione delle stesse poste di bilancio sul solo requisito della cittadinanza?

Lo sviluppo ormai non passa più dalla fabbrica ma, è nei servizi avanzati, nelle attività del tempo libero, nel consumo di sapere, ecc.; la chiave non è produrre beni (chi li compra senza reddito?), ma avere un reddito a prescindere dal lavoro, un reddito da immettere nel sistema economico sotto forma di consumo.

E' tardi ormai per invertire le dinamiche, possiamo solamente mitigare gli effetti più deleteri. Il percorso di ripartenza e ripristino dei Diritti dei lavoratori deve ripartire dalla regolamentazione del lavoro privato e dalla rimozione delle macerie della "flessibilità" e ancor prima, dal reddito di cittadinanza per i disoccupati di tutte le età affinché nella società i ricatti datoriali perdano il loro appeal e si riporti a livelli dignitosi lo standard delle offerte di lavoro.

Rifiutiamo la disperazione e battiamoci per la solidarietà sociale, i Diritti seguiranno come logica conseguenza.

Giuseppe De Stefano



POLIZIA LOCALE ALL'AMATRICIANA

Il titolo potrebbe parlare da solo ma in realtà, l'esperienza della polizia locale nei territori colpiti dal sisma del 24 agosto 2016, è solamente l'occasione per parlare di come ogni giorno tutti noi svolgiamo il nostro lavoro malgrado le enormi difficoltà che esso rappresenta.

Quando parlo di difficoltà, non mi riferisco a quelle insite nelle attività di istituto che siamo giornalmente chiamati a svolgere,

ma a quelle che dall'esterno cercano di frenare e spegnere l'entusiasmo che mettiamo nel nostro lavoro.

Ed ecco quindi che a poche ore dal tragico sisma che ha colpito il centro Italia, gli appartenenti al Corpo di Polizia Locale di Roma Capitale, si sono subito resi disponibili a correre nei territori devastati per contribuire ad aiutare le popolazioni locali, che da un giorno all'altro, hanno visto stravolte le proprie vite. L'adesione da subito è stata altissima e già il giorno seguente un primo contingente è partito per quei territori non sapendo cosa avrebbe trovato, ma con l'entusiasmo e la volontà di portare il proprio contributo.

Il gesto di per sé non ha nulla di eccezionale diciamo, in fondo abbiamo scelto un lavoro che per sua natura ci mette a disposizione della comunità, e aiutare chi ha subito una così grave tragedia, non fa altro che permetterci di fare il nostro mestiere fino in fondo, non sentendo il peso della stanchezza che tale esperienza porta con sé, né preoccupandoci del carico emotivo, nel prestare la propria opera in territori dove la gente del posto ha perso tutto o quasi, e affrontando volentieri le difficoltà che si sarebbero presentate. E allora di quali difficoltà parlavo in apertura? Ad esempio della difficoltà di ricevere insulti gratuiti anche quando si sta cercando solamente di portare aiuto e conforto, e quindi ecco spuntare su Face Book chi afferma con certezza che l'unico motivo per cui abbiamo risposto con tanto entusiasmo alla missione per quel di Amatrice è andare a controllare lo stato delle nostre case delle vacanze, ovviamente questo commento stupido e di cattivo gusto ci lascia indifferenti...o quasi, eh si perché aggiunto a quelli che subiamo giornalmente e alle bugie diffamatorie che ogni giorno appaiono sui quotidiani, questo stupido commento che dovrebbe sparire dalle nostre memorie immediatamente, ci rimane invece un po' dentro e ci amareggia, perché tra tutti Vigili del fuoco, Polizia, Carabinieri vecchi e nuovi (forestali), protezione civile ecc. siamo gli unici a cui non viene riconosciuto l'impegno e la professionalità che mettiamo in campo.

Amarezza a parte però, noi ce ne freghiamo e continuiamo a partire contingente dopo contingente, dai primissimi quelli che hanno visto gli amatriciani disperati e ai quali hanno provato a dare un po' di conforto, agli ultimi quelli che hanno trovato un'Amatrice ormai popolata solo di divise, perché ormai di amatriciani ve ne sono ben pochi, ma che fanno comunque tutto quello che in loro potere per aiutare, recandosi, anche dopo il proprio orario di servizio, in frazioni disperse a cercare gli ultimi e testardi che non lasceranno mai quelle terre martoriate perché lì c'è la loro vita, per ascoltare di cosa hanno bisogno o solamente per parlarci un pò perché in quella solitudine da superstiti, alle volte scambiare due parole ha un valore enorme.

Ed ecco che nel susseguirsi dei contingenti passano le settimane, i mesi, le stagioni e il clima invernale, se mai il terremoto non avesse già messo a dura prova quella gente, arriva come poche altre volte, recando difficoltà a tutti compresi coloro che sono lì ad aiutare. Ed ecco una nuova difficoltà per chi ha scelto di aiutare, il freddo un freddo tremendo di molti gradi sotto lo 0, un freddo per il quale le uniformi in dotazione (peraltro sarebbe più giusto parlare di divise, visto che di uniformità ce n'è ben poca, ma non per volontà di chi è chiamato ad operare)non sono idonee, e allora ecco che tutti coloro impegnati nella missione amatriciana, si procurano a proprie spese idonei indumenti tecnici per resistere a quelle temperature e continuare a portare il proprio contributo in quelle terre, perché come al solito, ce ne freghiamo anche di questa difficoltà e cerchiamo comunque di andare avanti per svolgere al meglio il nostro lavoro, e tutto questo malgrado i vertici liquidino il problema affermando che in fondo siamo volontari, scordando che si, siamo volontari, ma non per questo carne da macello.

Queste difficoltà amatriciane, si sommano a quelle che giornalmente siamo costretti a subire, mancanza di ditte che riparano le strade, costringendoci a piantonare per ore delle buche o a cercare rimedi per tapparle da noi, mancanza di carri rimotori (appalto scaduto da quasi due anni), mancanza di mezzi di servizio (Roma ad oggi non ha più un nucleo motociclisti), mancanza di corsi d'aggiornamento (solo la volontà individuale ci spinge all'auto formazione), rotazioni insensate che sviliscono professionalità e impoveriscono le

attività della PL, a tutto questo e ad altro, aggiungiamo il quotidiano attacco che subiamo dalla stampa, attacco ingiustificato, atto solo a occupare la prima pagina con storie vecchie e stravecchie per aver la giustificazione di non parlare dei veri problemi, attacchi a cui i Nostri vertici non danno mai una risposta forte.

Insomma in realtà le difficoltà che troviamo ad Amatrice sono poca cosa in confronto a quelle a cui giornalmente siamo sottoposti, e malgrado tutto continuiamo a prestare la nostra opera perché alla fine ce ne fregiamo, perché alla fine questo lavoro ci piace, perché alla fine la divisa la indossi anche quando la svesti...insomma malgrado tutto, continueremo a partire per la missione amatriciana, perché siamo fin troppo abituati, tutti i giorni, a lavorare in un clima d'emergenza in una città che non ci ama, ma che si gira sempre a cercarci quando ha bisogno di noi, ovvero sempre.

Simone Meloni

Estraneamente

Lo confesso, quando mi è stata offerta l'opportunità di scrivere qualche riga per questo nuovo progetto, l'emozione mi ha colto improvvisa e inaspettata. A QUASI quarantacinque anni, non pensavo di potermi sentire tremare le gambe così. Orgoglioso....orgoglioso sì, è proprio così che mi sento. Sai, caro Estraneo...ci farebbe piacere se potessi scrivere qualcosa per la nostra rivista...e così eccomi qui. Ma ve lo dico subito...per il numero zero non potevo svilire tutto con ironia e sarcasmo...assolutamente no! Voglio che sappiate che sono semplicemente orgoglioso! Come? Già l'ho detto? Bene! Meglio! Sappiamo tutti quanto il vigile venga bistrattato dalla classe politica, usato come merce di scambio, o peggio, carne da dare in pasto ai leoni e quanto, sempre in maniera strumentale, venga osannato per dare al popolo qualcuno da amare, idolatrare, in modo da non pensare troppo alle ingiustizie subite. E così, mentre con una mano si dispensano lodi, con l'altra si toglie. E non si tolgono solo soldi, tutto non può essere ricondotto semplicemente e unicamente al vile denaro. A voi vigili viene tolto molto di più. Competenze, professionalità, diritti, questo viene tolto e voi, nonostante tutto andate avanti, sempre, con onore e orgoglio per la divisa che indossate. A volte è comodo dimenticarsene, è comodo considerarvi "privilegiati" semplicemente per il famigerato posto fisso, per il 27 del mese, preciso come un orologio svizzero. No! Tutti noi abbiamo il dovere di ringraziarvi ogni giorno per il servizio che date a noi ingrati cittadini. Tutti noi dovremmo avere negli occhi le immagini di ciò che avete saputo dare alle popolazioni terremotate, di Amatrice oggi come dell'Aquila ieri. Voi vigili siete unici e indispensabili ed io non posso che...come? Vigili non è più il vostro nome? E da quando? Agenti...? Di polizia...? Locale...? Ma...scusate...ma...siete i viggili urbani...?!? Ah...no...io pensavo questa fosse la rivista dei vigili del fuoco...no...davvero...non avevo capito...si si vabbé... polizia locale...i viggili urbani, ho capito...e vabbé, niente...allora...io andrei...no ma...comunque...in bocca al lupo, anzi...auguri!

CorpoEstraneo

Caro Ministro ti scrivo.....

Illustre Signor Ministro,

Ancora una volta il Governo dimostra con il DL 20 febbraio 2017, n.14 (Disposizioni urgenti in materia di sicurezza delle città), il disinteresse per i 60.000 agenti ed ufficiali della Polizia locale d'Italia che, diuturnamente impegnati h24 per la sicurezza delle città, (decoro urbano, occupazioni di immobili, pubblici esercizi, spaccio di sostanze stupefacenti nei locali pubblici, ambulanzato illegale, prostituzione, campi nomadi, ecc., continuano ad essere ignorati dalle Istituzioni nazionali per quanto riguarda la sicurezza sul lavoro oltre alle mancate tutele e Diritti.

Pur condividendo tale interessante novità (anche se non lo è) essendo i Poliziotti Locali già presenti sul territorio degli 8000 Comuni d'Italia nel contrasto ad ogni tipo di attività che comprometta la civile convivenza essi, oggi, se ben addestrati e tutelati, potrebbero essere utilmente impiegati sul fronte della lotta alla criminalità la quale, in questo frangente, ricomprende anche il terrorismo internazionale. In questa ottica crediamo utile ricordarLe che, appena qualche settimana fa, il Governo Renzi ha bocciato un emendamento della Finanziaria, peraltro prodotto a firma di Parlamentari dell'area governativa (Fiano, Naccarato e altri), inerente il rientro della Polizia Locale nell'Istituto dell'equo indennizzo, causa di servizio e pensione privilegiata, alla pari di tutte le altre Polizie civili del Paese. Questo ha fatto sì che, ancora una volta, i Poliziotti Locali d'Italia restassero ancora fuori da ogni legittima copertura assicurativa, da ogni tutela e da diritti imprescindibili quali sono quelli della sicurezza sul posto di lavoro. Sicurezza sul lavoro, peraltro, più volte richiamata da molteplici risoluzioni EU quali doveri di ogni Governo Comunitario. Su questa materia è stata depositata, in data 25/5/2016, una Petizione al Parlamento Europeo, dichiarata dall'EU ricevibile: "razionalizzazione delle Forze di Polizia che preveda per la Polizia Locale il riconoscimento quale forza di Polizia a tutti gli effetti". Da molti anni ormai centinaia di agenti locali, privi delle dovute tutele, sono oggetto di aggressioni o incidenti durante il servizio in molte zone del Paese, riportando danni fisici anche permanente ed invalidanti. A ciò, si sommano le malattie contratte in servizio a causa della diuturna esposizione ad intemperie, agenti atmosferici e fonti di inquinamento, che hanno posto in stato di allarme le Autorità sanitarie Locali e Nazionali. Non da ultimo, emergono con tutto il loro dramma, le storie di tantissimi Poliziotti Locali (donne e uomini) colpiti (in alcuni casi anche assassinati) dalla criminalità o investiti sulle strade, con esiti anche mortali, durante i servizi di soccorso pubblico per incidenti o calamità naturali (segue, via posta, Dossier "Quella Divisa macchiata di sangue"). Tutto ciò, purtroppo, non ha mai richiamato minimamente l'interesse di una istituzione dello Stato, né tantomeno l'intervento del Suo autorevole Dicastero in materia di tutele e diritti pur intervenendo, questi Poliziotti Locali, al momento del loro servizio, con le qualifiche di Pubblica Sicurezza, di Polizia Giudiziaria e di Polizia Stradale, qualifiche, è bene ricordarlo, riconosciute ad esse proprio dalle leggi dello Stato. In questo momento storico per il nostro Paese, alle prese con l'emergenza immigrazione e sotto la minaccia sempre più incombente del terrorismo internazionale, che vede impegnato fortemente il Governo, ed in primis il Ministro dell'Interno, è necessaria la mobilitazione di tutte le forze di polizia e quindi, i 60000 uomini e donne in Divisa della Polizia Locale d'Italia in servizio negli 8000 comuni d'Italia potrebbero risultare una forza veramente straordinaria che nell'ambito delle sue prerogative e funzioni andrebbe ad integrare l'azione delle Forze di polizia dello Stato.

Purtroppo, senza accesso allo SDI e in mancanza di idonei strumenti operativi nonché delle indispensabili tutele, per questi uomini e donne in Divisa, oggi, come ieri e anche domani, c'è il rischio concreto, di diventare più che un risorsa, un bersaglio indifeso. Convinti come siamo che è un dovere di tutti, cittadini ed Istituzioni, scongiurare, con ogni mezzo, che uomini e donne in Divisa della Polizia Locale d'Italia continuino a morire per causa di servizio, corre l'obbligo, da parte dello Stato, conferire a questi Agenti ed Ufficiali le stesse tutele e i stessi diritti alla pari delle Polizie dello Stato. RingraziandoLa dell'autorevole attenzione Le invio i miei più cordiali saluti.

Qualora i Suoi impegni istituzionali glielo consentissero, per lo scrivente sarebbe un grande onore poter conferire con Ella su tali delicate problematiche.

Luigi Marucci

Presidente Nazionale OSPOL/CSA

Direttore Responsabile: Luigi Marucci
 Direzione: Via Clelia, 18 - 00182 Roma
 Tel. 06 5818638